

# Giovanni Battista

(1)

fr. 1, 6-8

La figura che, in queste settimane di Avvento, l'evangelo ci propone a più riprese è Giovanni Battista. La persona, la statura morale e la predicazione del Battista lasciano tracce durature e profonde nel suo tempo. Egli, fustigatore dei potenti, ricordava a quanti lo andavano ad incontrare, nella predicazione itinerante, la figura dei profeti.

Gesù stesso fu colpito da quest'uomo di Dio che sfidava l'ira dei potenti e difendeva apertamente i diritti dei più deboli. Anzi, Gesù fu talmente attratto ed affascinato dalla sua predicazione che entrò nella cella di Giovanni e divenne il suo discepolo.

Certamente ce ne abbiamo una sicura eco nei vangeli (Gesù, quando ormai il Battista era stato ucciso, parlò con grande amore di questo profeta che fu il suo maestro: "tra i nati di donna non c'è nessuno più grande di Giovanni" - Lc. 7, 28).

L'evangelista Giovanni nei versetti 1, 6-8 ci parla di questo uomo "mandato da Dio" che Gesù riconosce, amò e seguì. Le svolte nella nostra vita, per rendere testimonianza alla verità. Pochi versetti dopo il vangelo aggiunge che "il mondo non lo riconobbe". Nella condizione teologica del vangelo di Giovanni, il Battista viene visto come "precursore" di Gesù, che in qualche modo ne annuncia e anticipa il messaggio e la sorte.

Nel vangelo, sostanzialmente, vede in Giovanni quell'uomo mandato da Dio che Gesù riconosce, amò e seguì.

Le svolte nella nostra vita possono avvenire in mille maniere. Ma una delle maniere con cui il Signore ci chiama a vita nuova, ci invita a nuove decisioni, è l'incontro con uomini e donne "mandati da Dio". Quanti uomini e donne "mandati da Dio" compaiono continuamente nel mondo! Dio non ha mai mancato queste presenze e questi "segni" venuti

no oggi. Ma noi come li accogliamo? È sempre difficile, per ognuno/a di noi, far posto alle voci delle persone che ci presentano inviti scomodi. Succede di peggio: spesso chi ha il potere politico-economico e anche religioso, emarginano, ignorano o cercano di far tacere le voci profetiche che disturbano le loro gerarchie diplomatiche, commerciali, politiche o religiose. Nelle chiese, più di una volta: prima si uccidono i profeti, poi si ricupera e si vedono salire agli onori degli altari.

Ma è necessario che ciascuno/a di noi si renda conto e dica al proprio cuore: "Anch'io posso essere un uomo, una donna mentato/a da Dio: anch'io posso, con la mia vita, dare testimonianza dell'amore di Dio...". Non mettiamo questa possibilità che Dio ci dà, questo dono che Egli ci offre, questa responsabilità di cui ci investe solo sul conto altri. Il dono profetico appartiene ad ognuno/a di noi, non a qualche grande personaggio.

Gr. 1 19-28 -

Il vangelo di Giovanni, dopo i primi 18 versetti del prologo, ci propone la testimonianza di Giovanni, un vivace dialogo tra lui e dei sacerdoti e leviti mandati da Gerusalemme per interrogarlo. Si intrecciano parecchie espressioni ricche di significato e capaci di illuminanti riflessioni. Ma le parole di Giovanni, ad un certo punto, cercano di distogliere l'attenzione dalla sua persona per orientare gli uditori verso Gesù: "in mezzo a voi sta uno che non conoscete" (26). Nella costruzione teologica del vangelo di Giovanni il Battista è tutto posto a "velare" Gesù, a puntare il dito indicatore verso di lui. Nello stesso tempo egli sottolinea, per i suoi uditori, che, proprio vicino a loro c'è una presenza che essi non sanno riconoscere.

Ecco la tragedia nella quale siamo coinvolti anche noi: da secoli noi parliamo di Gesù, da due milenni usiamo il suo nome per imprese di opo

3  
genere, per secoli abbiamo usato il nome di Gesù  
per perseguitare gli ebrei o per coprire interessi partico-  
lari. Abbiamo preteso di fondare il nostro Occidente  
su una cosiddetta cultura cristiana... Oggi si pe-  
tende di inserire ~~la~~ ~~cultura~~ nella costituzione eu-  
ropea le "origini cristiane" dell'Europa. Invece che  
l'Europa non è mai stata cristianizzata, l'abbiamo  
solo verniciata di cristianesimo. Tutte le fondamenta  
su cui è costruito questo tipo di società sono profonda-  
mente pagane.

Come cominciamo a vedere sempre più chiaramente,  
Gesù resta anche per noi il vero sconosciuto di cui  
ci riempiamo la bocca. Spesso, troppo spesso, ci sia-  
mo fabbricati un Gesù comodo, a nostro uso,  
un Gesù che non ci disturba troppo ed è manifo-  
nabile a piacere. Anche la TV nei film a sfondo bi-  
blico ci fa vedere un Gesù lontano dal suo cammino  
concreto e inutile di ricerca della volontà di Dio. Al  
di là dell'ignoranza di chi manca di serie creden-  
ze sul vissuto di Gesù (i livelli normali delle televi-  
sioni sono vie verso il semialfabetismo) ~~non~~ ~~vi~~  
ne messo in evidenza il fenomeno che ci riguarda  
da vicino! "Non sarò quel'io uno che non cono-  
sce quel Gesù di cui parlo e sento parlare fin dal-  
la mia infanzia? Non archiviamo subito questa  
domanda inquietante. Se ci fermiamo al cate-  
chismo o alle comode versioni ufficiali del cri-  
stianesimo possiamo dire di conoscere Gesù? Ma  
l'interrogativo va più in profondità. Può darsi  
che tentiamo una ricerca più seria sulla vita e  
sul messaggio di Gesù, ma se non siamo ca-  
paci di condividere il nostro tempo, il nostro pane,  
quello che siamo e quello che abbiamo, in realtà  
pensare che non conosciamo profondamente Gesù.  
Lo conosciamo con il cervello, ma non con la vita.

La vera conoscenza di Gesù avviene quando,  
aprendo il cuore alla sua testimonianza, crechiamo  
di muovere i nostri passi nella direzione in cui  
egli il testimone di Dio, ha vissuto i suoi giorni  
in Palestina. Non si tratta di compiere le stesse

opere di Gesù, ma di andare nella stessa direzione (semplicità, sobrietà, condivisione) dentro il tessuto del nostro piccolo spazio quotidiano.

⊗ Lc. 3, 10 - 18

Questo brano evangelico che fa di Giovanni Battista il precursore di Gesù è una "ricostruzione" letteraria e storica delle prime generazioni cristiane.

Alle spalle c'è un dato ben sicuro: Giovanni, il profeta che morirà colpito dai potenti, era stato il maestro di Gesù.

5 I primi discepoli di Gesù con tutta probabilità lo avevano conosciuto e forse qualcuno era entrato nel gruppo di Gesù proprio provenendo dalla chiesa del Battista (cf. 1 35-42)

Gesù aveva sempre nutrito una straordinaria "venerazione" per questo profeta appassionato. Giovanni aveva posto nel cuore di Gesù una fede radicale: "Dio può suscitare figli di Abramo da queste pietre" (Lc. 3 8). Nello stesso tempo tutta la vita di Giovanni era segnata da una infuocata passione per i poveri, i deboli, le persone oppresse.

Forse Gesù, ascoltando negli anni della sua giovinezza questo profeta che passava di villaggio in villaggio predicando e destando tanto desiderio di giustizia, aveva ripensato ai profeti come Amos e Michea, i cui messaggi avevano trovato tanta risonanza nel culto sinagogale di Nazareth al quale Gesù partecipava assiduamente. Il cuore di Gesù alla scuola del Battista si era ulteriormente acceso di passione e di partecipazione alle vicende dei poveri della sua terra tanto preziosi agli occhi di Dio quanto "dimenticati" dal potere.

Se nei vangeli troviamo tali altissime di Giovanni Battista è lecito pensare che proprio Gesù ne abbia preso tessuto l'elogio davanti ai suoi discepoli additandolo come un modello, come il vero Israele

lita pieno dello spirito di Dio.  
se vangelo di Luca è fedele a questi sentimenti di Gesù che per lungo tempo rimasero nel cuore di tutti. Tanto più che la crudele prigione e la morte

del Battista aveva ulteriormente dilatato la sua statura morale e la sua testimonianza di fede. Sulla bocca del Battista che "annunciava la buona novella" (vs. 18) vengono qui posti alcuni degli insegnamenti di Gesù e della comunità primitiva. Che fortuna, sembra ricordarci Luca, avere dei buoni maestri dei maestri "profetici" che ci aiutano a tuffarci appassionatamente tra le braccia di quel Dio che può far nascere figli di Abramo dalle pietre e ad immergerci nella realtà dell'oppressione e dell'ingiustizia.

Ma un mondo in cui ci sono molti ripetitori di luoghi comuni, molti pubblicizzatori di se stessi, molti imbonitori... incontrare dei "maestri" che siano profeti di Dio e appassionati della giustizia è una vera fortuna, anzi un grande dono di Dio. Certo: le voci profetiche vanno cercate perché le musicchette del nulla e gli spettacoli dei potenti distraggono e portano in tutt'altra direzione.

Se le liturgie di Natale ci distolgono o ci allontanano dalla realtà e non ci aiutano a sollevare lo sguardo e a dirigere il cuore e le mani verso quell'orizzonte di solidarietà e di impegno che a

rimo Giovanni Battista e costituì l'orientamento quotidiano della vita di Gesù, allora purtroppo buttiamo via il nostro "avvento" perché davvero non "attendiamo" seriamente i tempi messianici, cioè i tempi dell'amore.

Il battesimo più vero <sup>non</sup> forse quello che abbiamo ricevuto inconsapevolmente appena nati e che i cristiani delle prime generazioni amministravano normalmente di soli adulti dopo un periodo di "ingresso" nella strada di Gesù.

Il battesimo che veramente incide nella nostra vita, è soprattutto quello che noi assumiamo quando perseveriamo nel seguire la strada di Gesù, lascianoci prendere "dallo spirito santo e dal fuoco", cioè

quando facciamo affidamento sulla forza che viene da Dio (ecco che cosa può significare lo Spirito Santo) e ci lasciamo investire in profondità da quel fuoco che brucia l'egoismo e riscalda le acque tiepide del nostro cuore.

In questi giorni di attesa di avvento abbiamo due compagni di viaggio, due testimoni audaci: Giovanni Battista e Gesù. Certo, il loro messaggio non verrà da nessun video, da nessuna vetrina, non sarà illuminato a giorno da nessun cartellone pubblicitario, non sarà probabilmente proclamato da nessuna cattedra religiosa tanto incline a spettacolarizzare anche le liturgie natalizie.

Gesù un giorno diede sfogo al suo cuore: "Sono venuto a gettare un fuoco sulla terra e come vorrei che fosse già divampato" (Lc. 12, 49).

Una ininterrotta schiera di uomini e di donne hanno nei secoli tenuto acceso questo fuoco di cui parla Gesù: il fuoco della Parola di Dio, della preghiera sincera, dell'amore umile e fattivo della carità vivente. In tutte le religioni e sotto tutti i cieli Dio ha trovato adoratori in spirito e verità, donne e uomini riscaldati dal fuoco dell'amore. Forse così la nostra vita può uscire dal passaggio occultante delle ambiguità e dai luoghi comuni e anche questo Natale può "salvarsi" dalla insignificanza.

Ma perché il gelo dell'indifferenza non ci sorprenda, dobbiamo chiedere a Dio che ci aiuti a tenere vivo nei nostri cuori, nelle nostre comunità e ovunque viviamo quel fuoco che i profeti e Gesù hanno testimoniato con la loro vita. Se non accendiamo, con la nostra vita, un bel fuoco l'indifferenza prevale e segna i nostri giorni quando ogni speranza di un mondo migliore.

La Bibbia è percorsa in lungo e in largo dall'immagine del fuoco. Per Geremia "la Parola di Dio è come il fuoco" (23, 29) che divora i nostri idoli e "come un martello che spezza il sasso" delle nostre durezza di cuore.

Ma la colonna di fuoco dell'Erebo che accompagnava il popolo nelle lunghe notti del deserto e "le lingue di fuoco che andarono a posarsi su ognuno dei presenti" nel Cenacolo (Atti 2, 3) sono il simbolo della vicinanza "riscaldante" di Dio che si inoltra con noi nei giorni in cui scegliete perseverare, tenere caldo il vostro cuore non è affatto scontato.

Solo Dio, in questa società piena di idoli può dare la vera gioia ai vostri cuori e indicarci il sentiero di una società felice e conviviale sulla strada di Gesù.

lc. 3, 1-6

Tra una pubblicità e l'altra, tra vetrine stracolme, luci soffocanti e rumori assordanti, forse facciamo un po' di fatica a ritrovare il significato di fede di posto avvento e di posto Natale. Per me che lo bisogno di silenzio quanto di pane, posti giorni diventa ho più ricchi quando ricavo spazio di preghiera e di riflessione.

Qualche volta sogno che le chiese cristiane potessero spostare la festa del Natale e lo regalassero semplicemente a Bauli, Ferrero, Motta, Armani, Dolce e Gabbana, Tissot... per celebrarlo più sobriamente in altra data. Sarebbe un modo chiaro per separare il Natale della fede dal natale commerciale che ormai ha affossato il primo conservandone il nome.

Ma intanto c'è un Natale possibile che siamo chiamati a celebrare come di repute di Gesù finché non si profili posto divorzio. Il passo del vangelo di Lc. e la poetica citazione di Isaia ci offrono più di uno spunto.

L'ampia citazione dei potenti politici e religiosi citati da Lc. ci porta nel cuore della storia. Sembrano loro, con i titoloni altisonanti delle loro funzioni pubbliche, i padroni del mondo quelli che determinano ogni cosa. Un particolare:

sono associati tutti i poteri, quelli politici e quelli religiosi. Più che un elefante sembra una fotografia di sapore profetico: ieri come oggi i poteri vanno quasi sempre a braccetto. In posti giurati si scambiano vite e angurii inchini e frequentazioni e ci danno pubblico testimonianza e lussuoso spettacolo di potà loro armoniosa intesa, sembra ~~che~~ che tutta la scena, anzi tutta la realtà, sia nelle loro mani.

Ma non è così: "la parola di Dio scese su Giovanni nel deserto". Non tutto avviene nei palazzi, dunque. In un luogo così periferico e privo di segni della potenza come è il deserto, la parola di Dio raggiunge e mette in moto il cuore di questo grande profeta di Israele che i primi cristiani, stravolgendo benevolmente il dato storico, hanno definito il precursore di Gesù. Giovanni Battista è un testimone audace della fede. Come fu per gli altri profeti di Israele, la Parola di Dio lo mette in movimento. Egli non si lascia paralizzare dallo spettacolo di onnipotenza dei sovrani. Egli sa che la Parola di Dio scava la roccia, apre sentieri, non si arretra davanti alle porte chiuse.

Non uomini e donne come lui, anziché fermarsi a piagnucolare sul vatele pervertito dai consumi (cosa certamente vera), possiamo compiere alcune scelte concrete che ovviamente non cambiano il mondo, ma possono cambiare molto della nostra vita e qualcosa della vita degli altri. Le indicazioni ci vengono dal passo di Is. 40, 3-5 che il vangelo di Lc. ci riporta.

Nel passo del profeta c'è una immagine di gioia. Bisogna mettersi all'opera perché il popolo deportato a Babilonia sta per ritornare. Il brano è scritto e si riferisce al preciso contesto della deportazione a Babilonia nel VI sec. avanti Cristo. Con l'editto di Ciro, re dei persiani, gli ebrei possono ritornare verso la loro terra. Occorre riaccendere i cuori di speranza e muovere i passi verso la Palestina. Ma anche questa volta, come sempre nella Bibbia, occorre affrontare un cammino. Il dono di Dio della



liberazione esige la collaborazione per diventare realtà. Le strade nel deserto erano realtà mobili. Occorreva riempire gli avvallamenti e abbassare le zone alte con particolare cura. Sì, con parti

colore cura perché Dio secondo l'espressione del profeta, apriva la carovana del popolo liberato. In realtà quando si apre la strada per il popolo si prepara la via al Signore, che coincidenza vitale per la nostra storia e la nostra fede.

Quando si lotta per abbassare le alture (cioè per togliere a chi possiede troppo) e riempire i burroni (restituire a chi è nell'abisso della miseria) si prepara la vita al Signore. Ogni strada e ogni sentiero in cui si costruisce fraternità, giustizia, solidarietà, pace, possono essere chiamati del Signore.

La strada di Dio, quella che Gesù ha percorso e insegnato è stata solidarietà effettiva che noi cristiani ed ebrei attendiamo insieme. Questo è l'avvento che è l'attesa con la quale possiamo vivere i nostri anni e pochi giorni.

È certamente lontano il giorno in cui "ogni creatura vedrà la salvezza di Dio" (Mt. 40, 5), ma toccherà anche a ciascuno di noi operare perché "ciò che tarda avverrà" e perché quell'ora si avvicini siamo chiamati a preparare e noi vorremmo già poter contemplare una strada larga, perfetta, piena di gente...

Chi attende, vive con lo sguardo e con il cuore rivolti ed aperti ad un futuro perché il presente non gli basta. Cerca e prepara non genericamente un altro futuro, ma un futuro altro, diverso in cui lo spazio delle vetture non cancelli lo spazio degli uomini e delle donne. Nel mondo e nelle chiese, in tanti uomini e tante donne, c'è un sottterraneo avvenimento. Ci sono molti cantieri in cui si preparano strade, sentieri, viottoli che portano oltre, fragili reti di solidarietà. Sì, forse, occorre piantare la nostra vita, mettere radici e avere fiducia in Dio.